

PUNTO E A CAPO

di Paolo **Pombeni**

Salva-stati Renzi spiazza Conte e Pd

Se si pesta la coda ad un animale, quello si rivolta. Vale anche per gli animali politici, come indubbiamente è Renzi.

a pagina XI



PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

La mossa di Renzi sul salva-stati sorprende Conte e spiazza il Pd

Il leader di Italia Viva punta a far emergere l'ambiguo rapporto tra il premier e i pretoriani grillini

Se si pesta la coda ad un animale, quello si rivolta. Vale anche per gli animali politici, come indubbiamente è Renzi. Dunque nessuna meraviglia che il leader di Italia Viva abbia reagito al supponente attacco che aveva ricevuto da Conte e dai Cinque Stelle ed al trattamento di sufficienza che gli aveva riservato il PD, dopo gli incontri di martedì del premier coi vertici dei due partiti.

IL PUGNETTO DI VOTI

Il discorso sotteso alle dichiarazioni, roboanti o meno a seconda dei temperamenti degli intervistati, che in sostanza si chiedevano cosa mai vuole questo che ha un pugno di voti, non teneva conto del fatto che nella dialettica parlamentare non è il numero in assoluto a

contare, ma se è essenziale o meno per fare "la somma" che porta alla fiducia.

Superficialmente si è ritenuto che Renzi, pur disponendo della chiave per far saltare la maggioranza, fosse impossibilitato ad usarla dai vincoli che erano posti dalla fase particolare che attraversa la nostra politica. Invece andava messo in conto che questi non sono in assoluto così forti e soprattutto che non erano sufficienti a costringere Renzi a suicidarsi politicamente. Così il senatore di Rignano ha reso pan per focaccia a Conte che aveva scelto di tornare a farsi blindare dalla guardia pretoriana pentastellata.

LO SCUDO STELLARE

E' qui che il gioco si è fatto duro. Il premier è abile nel cercare di usare i Cinque Stelle come

uno scudo per i disegni di potere suoi e della sua cerchia: si tratta ormai di un partito senza visione politica e senza alternative, per cui non è in grado di condizionarlo più di tanto, essendo possibile pagarlo in termini di qualche manovra su piccoli obiettivi identitari che non incidono veramente sulla distribuzione del potere. Con il PD non potrebbe comportarsi così, ed infatti con esso negozia in maniera più flessibile, usando M5S come scusa per non concedergli quel che starebbe a cuore a Zingaretti e al suo gruppo dirigente. In verità poi utilizza allo stesso modo anche IV e LeU, vedi la vicenda sulla riforma della legge elettorale.

Renzi ha risposto mettendo il dito nella piaga, cioè chiedendo che si faccia ricorso al MES sanitario. Quella è una mossa abile perché spiazza in contemporanea Conte nel suo rapporto coi

Cinque Stelle e il PD. Si tratta di una richiesta più che ragionevole nel momento in cui si fa fatica a mettere sotto controllo la pandemia e la situazione critica del nostro sistema sanitario è sotto gli occhi di tutti (soprattutto in questi giorni con la tele-novela delle restrizioni natalizie).

LE POLTRONE

Si ha un bel cercare di buttarla in caciara dicendo che Renzi vuole solo qualche poltrona in più, ma l'opinione pubblica vede che al momento chiede una cosa di assoluto buon senso e assai più comprensibile per la gente che la battaglia per il ridimensionamento della task force sul Recovery o della fondazione per la cybersicurezza.

Ora se accetta di chiedere il MES sanitario Conte si mette in contrasto coi Cinque Stelle per

non dire che rompe con loro. D'altro canto il PD non può affermare che Renzi chiede la luna, perché ci sono molte prese di posizione di autorevoli esponenti del partito (Zingaretti incluso) a favore del ricorso al MES sanitario. E' presumibile che in questo caso il premier possa provare a cavarsela sostenendo che in parlamento non c'è una maggioranza sufficiente a favore del MES, ma ciò dipende solo dalla stupidità dell'opposizione di Salvini e Meloni che per inseguire i ragionamenti roccò di qualcuno dei loro economisti tengono aperta a Conte quella via di fuga. Un bel capolavoro politico.

Vedremo come andrà l'incontro a due fra Conte e Renzi. Intanto registriamo che ieri c'è stato un rincorrersi di dichiarazioni del tenore "insomma Renzi ha le sue ragioni e bisogna tenerne il debito conto": sono venute da ambienti PD, ma anche

da qualche Cinque Stelle, segno evidente che si comincia a temere che la corda si rompa. Ovviamente non subito, perché il leader di Italia Viva non ha alcuna intenzione di far saltare l'approvazione della legge di bilancio o l'approvazione definitiva del decreto Ristori: sarebbe una mossa che gli si ritorcerebbe contro.

GLI OCCHI DEL QUIRINALE

La contromossa che immaginano alcuni supporter del premier per neutralizzare l'abbandono della coalizione da parte di IV a gennaio è poco praticabile: si tratterebbe di porre la questione di fiducia prima dell'uscita del partito di Renzi dal governo, sostituendo i suoi voti con quelli di una pattuglia di parlamentari raccogliuti. Così si eviterebbe la caduta del governo, ammesso e non concesso che il Quirinale chiudesse due occhi e anche la bocca a fronte di un pasticciotto del genere. Comunque rimarrebbe in vita un governicchio con scarsissima credibilità internazionale e interna e c'è da dubitare che l'Europa gli affri-

derebbe a cuor leggero una montagna di miliardi da spendere (e da dubitare ancor di più che con una simile regia quei soldi sarebbero spesi bene).

IL GOVERNICCHIO

E allora? La partita rimane sospesa e probabilmente lo rimarrà a lungo. E' probabile che si trovi modo di tirare avanti, perché è difficile fare altrimenti, ma si dovrà cercare un compromesso che consenta a tutti di uscire decorosamente da questa "verifica". Poi naturalmente sarà risolto ben poco, perché la debolezza di questa coalizione è strutturale da più di un punto di vista e si continuerà nella tattica delle sfide reciproche: finché il semestre bianco non consenta di provare a formare un nuovo esecutivo senza rischio di elezioni anticipate o finché l'elezione del successore di Mattarella non avrà aperto la strada ad una nuova geografia politica.

